Chiesa del Cristo

Guida storico-artistica e devozionale di Santa Maria degli Angeli

A cura di Giuseppe Romanin,
Giancarlo Magri,
Angelo Crosato,
Roberto Castenetto

Prima edizione: giugno 2012

Archivio fotografico:
Giancarlo Magri

Progetto grafico: Bonus Media, Maniago (Pn)

Stampa ed edizione: Lito immagine, Rodeano Alto di Rive d'Arcano (Ud)
ISBN 978-88-97377-03-0

Si ringrazia per la collaborazione la Commissione d'Arte Sacra e Beni culturali della Diocesi di Concordia-Pordenone

Alla voce riguardante l'affresco della Madonna degli Angeli hanno contribuito, con preziosi consigli e suggerimenti: Lisa Del Cont Bernard, Luca Gianni, Laura Guaianuzzi e Agostino Molteni.

In copertina, veduta della Chiesa del Cristo con porzione del documento di Indulgenza (1319) e volto del crocifisso. In quarta di copertina, portale del Pilacorte (1510).

Indice

Presentazioni

Con gioia interiore ho colto fin dalla mia prima breve visita, il clima spirituale che caratterizza la chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta del Cristo.
Lungo i sette secoli della sua storia si sono sedimentate in essa varie spiritualità e movimenti:
fu chiesa della Confraternita dei Battuti, poi del Monastero delle Agostiniane e quindi dell'Ospedale e già dal XV sec. è chiesa penitenziale suggerita dal grande Crocifisso.
I visitatori e i fedeli sanno che ancora oggi vi possono trovare sempre dei sacerdoti disponibili per il Sacramento della Confessione, il Santissimo Sacramento esposto per l'Adorazione e un servizio di accoglienza e ascolto.
Per una ventina d'anni tale ministero è stato svolto bene dai Frati Francescani Cappuccini, e da sette anni questi servizi sono assicurati da alcuni sacerdoti e religiosi coordinati dal Rettore che, insieme al canonico Penitenziere, affiancano l'attività dell'Arciprete di S. Marco, nella cui parrocchia la chiesa è inserita.
La chiesa, sorta sette secoli fa e posta nel cuore della città, è raggiungibile da ben sette vicoli che possono accompagnare i fedeli e raggiungerla a tutte le ore con discrezione, soprattutto nella ferialità della vita, prima o dopo il lavoro o per qualche sosta di silenzio e di raccoglimento.
Nel giorno del Signore, la domenica, i fedeli sonno sollecitati a partecipare alle celebrazioni nelle chiese parrocchiali.
Auguro che questa guida, che esce alla vigilia dell'Anno della fede, indetto da Papa Benedetto XVI per celebrare il cinquantesimo del Concilio Ecumenico Vaticano II, celebrato dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965, possa con la sua ricchezza artistica e devozionale, aiutare i visitatori e i fedeli a crescere nella fede e nella "vita buona del Vangelo".

† Giuseppe Pellegrini
Vescovo di Concordia-Pordenone

Pordenone ha avuto in passato e continua ad avere una ricca produzione libraria sulla propria storia locale, sull'arte e le proprie espressioni culturali. Ma si sentiva la mancanza di una guida, sia pure sintetica, agli affreschi e all'arredo liturgico della chiesa di Santa Maria degli Angeli.
L'importanza delle opere d'arte in essa contenute è infatti nota e non ha mancato di destare l'interesse degli studiosi, sin da quando, nel 1965, l'allora giovane restauratore Giancarlo Magri scoprì il ciclo di pitture trecentesche. Ma non possiamo certamente dire che il suo patrimonio artistico sia stato ancora indagato a fondo e adeguatamente valorizzato.
Ora la presente guida aggiunge qualche elemento in più e soprattutto permette a tutti di fruire, con ricchezza di particolari e in modo sistematico, delle bellezze in essa contenute. La chiesa di Santa Maria degli Angeli è un concentrato di Bellezza, della Bellezza della Vergine e di suo Figlio, della Bellezza dei Santi e delle scene evangeliche.
Purtroppo molte cose sono andate perdute, sia a causa delle trasformazioni architettoniche, sia causa degli eventi bellici, che causarono enormi danni con i bombardamenti del 1944. Ma la chiesetta è un po' simbolo della Chiesa stessa. Subisce le conseguenze degli errori umani ma non crolla mai del tutto, perché è fondata su Cristo morto e risorto.
L'auspicio è che questa guida aiuti tante persone a entrare a Santa Maria degli Angeli e a lasciarsi stupire ancora una volta dall'evento cristiano, così ben rappresentato nelle pitture parietali e nel grande crocifisso dell'altare maggiore, ma soprattutto presente e vivo nei sacramenti che quotidianamente si ricevono in essa. La *Biblia pauperum*, la Bibbia dei poveri, rappresentata dalle dolci immagini medievali, può ancora oggi accompagnare la preghiera e il canto di coloro che si lasciano attrarre da Cristo e che magari, nel corso della giornata, tra una faccenda e l'altra, fanno una fugace sosta a Santa Maria degli Angeli. Una sosta feriale che continua, nel corso della settimana, la grande sosta domenicale nelle proprie parrocchie.
Sì, Santa Maria degli Angeli potrebbe essere chiamata una chiesa feriale, una chiesa di tutti i giorni. Una piccolo luogo di raccoglimento, dove non si celebrano grandi pontificali, ma dove si incontra Cristo, attraverso sua Madre e i suoi Angeli.

mons. Otello Quaia
Arciprete Duomo-Concattedrale di San Marco

Introduzione storica

La Chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta comunemente del Cristo, si trova nell'omonimo campiello, posto nel cuore urbano di Pordenone. Un'iscrizione lapidea, purtroppo scomparsa, ne testimonia le date fondamentali: «A.D. MCCCIX TEMPLUM HOC AEDIFICATUM A.D. MDCCLX RESTAURATM (Nell'anno del Signore 1309, questo tempio è stato edificato; nell'anno del Signore 1760, è stato restaurato)». Si trattava dunque in origine di una chiesa romanico-gotica, poi rinnovata in senso neoclassico, quando furono distrutti gli archetti pensili sottostanti al tetto, chiuse le finestre e la porta ogivale laterale, alzate di quasi un metro le pareti al fine di permettere la realizzazione di un soffitto in luogo delle belle capriate a vista, e intonacato l'esterno, per lo più costituito da fughe di mattoni.
Fino a poco tempo fa si credette che nel Campiello del Cristo fossero esistite un tempo due chiese: quella di Santa Maria dei Battuti e quella di Santa Maria degli Angeli: equivoco sorto per il fatto che la confra-

Veduta della Chiesa di Santa Maria degli Angeli

ternita dei Battuti aveva il proprio ospedale esattamente davanti all'attuale chiesa. Nello stesso edificio si trovava anche l'oratorio della confraternita, come testimoniano gli affreschi recentemente rinvenuti da Giancarlo Magri, in quella che ora è un'abitazione privata. La chiesa di Santa Maria degli Angeli dipendeva comunque dall'Ospedale, che ne aveva il giuspatronato, ovvero diritto di nominarvi il sacerdote officiante.

Mappa del Campiello del Cristo, Catasto Austriaco 1830, Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia – Archivio di Stato di Pordenone.

L'ospedale dei Battuti

Il più antico ospedale di Pordenone era una piccola struttura, gestita dalla confraternita dei Battuti, la quale vi svolgeva la propria azione caritativa ed assistenziale, resa possibile da numerosi lasciti e donazioni che si accumularono soprattutto a partire dal Trecento. Nel 1350, ad esempio, Valdussio di Zanetto da Pordenone, in procinto di partire per un pellegrinaggio a Roma, lasciò cinque soldi di grossi; nel 1382, Zanutto di Castilluto, figlio di Giovanni Artico di Pordenone, donò all'ospedale «unum suum lectum de fustaneo, cum uno pulvinare et una cultra et uno pare de linteaminum (un suo letto di fustagno, con un guanciale, una coltre e un paio di lenzuola)»; nel 1396 una donna di nome Maria lasciò «hospitali ecclesiae Sancte Marie de Portumnaonis, pro pauperibus Christi entrantibus et stantibus seu venientibus in dictum hospitalis unum lectum de tele, unum plumatum de pignolato, unum linteaminum non novorum et cultram unam (all'ospedale della chiesa di Santa Maria di Pordenone, per i poveri di Cristo che vi entrino, vi permangano o vi giungano, un letto di tela, un piumino pignolato, un paio di lenzuola non nuove e una coltre)»; e nel 1399 Agnese moglie di Nicolò Petenati di San Foca, lasciò, sempre per le necessità dell'ospizio, «unum lectum de plumis, unum pulvinar et duo lintiamina (un letto di piume, un guanciale e due lenzuola)».

Particolarmente importante fu poi il lascito di Daniele e Francesco Ricchieri, nonché dei nipoti Antonio e Cristoforo, i quali nel 1393 «pro intuitu de pietade et de misericordia et pro remissione de tutti i suy peccadi (per pietà e misericordia, nonché per la remissione di tutti i propri peccati)" donarono "allo hospedalle de Santa Maria de Portodenon», alla presenza del vescovo di Concordia, ben quattordici mansi, ovvero aziende agricole, e cento ducati d'oro, affinché «i procuraduri della ditta glexia overo hospedalle siano tegnudi de fare una camara in lo ditto hospedalle fornita cum letto et cum quello che se iapartene per reçevere i poveri». Sempre nell'ambito della famiglia Ricchieri, vanno poi ricordati il lascito di Elisabetta, moglie di Benvenuto Ricchieri, fratello di Francesco e Daniele, la quale nel 1390 dona tre mansi e 500 lire per l'acquisto di beni, pane e vestiti per i poveri dell'ospedale, e il lascito di Antonio, figlio di

Lascito del 1399 di Agnese moglie di Nicolò Petenati di San Foca, Archivio di Stato di Pordenone, Fondo Monterale-Mantica n. 70, Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia – Archivio di Stato di Pordenone.

Benvenuto, il quale sempre nel 1390 destina annualmente una buona quantità di frumento, miglio, sorgo e vino, per l'ospizio di Santa Maria. Si trattava di una piccola struttura, con una quindicina di posti letto, raddoppiatisi nel corso del XVI secolo, quando la rendita annuale era di seicento ducati. La gestione dell'ospedale cambiò agli inizi dell'Ottocento, quando fu soppressa la confraternita dei Battuti e fu istituita la Congregazione di carità. Anche la sede dell'ospedale fu allora spostata nel vicino Convento delle Agostiniane, nel frattempo liberatosi, per il trasferimento di queste ultime nel Convento dei Domenicani. Nel 1868 si raggiunsero i 60 posti letto e nel 1878 fu unificata l'amministrazione di tutte le Opere Pie di Pordenone (Ospedale civico, Monte di Pietà, Commissarie di San Leonardo e San Martino), attraverso un Consiglio di amministrazione nominato dal Consiglio comunale. Alla fine della guerra i locali dell'ospedale si trovavano in condizioni così deplorevoli che si decise di trasferire tutti i servizi nelle caserme della strada Comina, ora Via Montereale. Ancor oggi l'ospedale conserva l'antica denominazione di "Santa Maria degli Angeli".

Lapide proveniente dall'ospedale dei Battuti, ora collocata nella sagrestia di Santa Maria degli Angeli. A destra lacerto di uno degli affreschi dell'oratorio dell'ospedale, con Battuti in cappa bianca mentre pregano.

Alla chiesa di Santa Maria degli Angeli furono concesse varie indulgenze: nel 1319 da Avignone un collegio di tredici vescovi concedeva quaranta giorni di indulgenza a chi avesse visitato «hospitale et eius cappellam (l'ospedale e la sua chiesa)» nelle principali feste cristiane, dopo essersi pentito e confessato; le stesse indulgenze andavano a chi avesse lasciato in testamento i propri beni alla chiesa e all'ospedale o in altro modo avesse fornito il suo aiuto; il 12 agosto 1396, Gualtiero, vescovo di Ancona, trovandosi a Pordenone, concedeva ugualmente quaranta giorni di indulgenza a quelli che avessero assistito alle Messe ivi fatte celebrare o avessero partecipato alle processioni della confraternita dei Battuti. Un'indulgenza di quaranta giorni concedeva anche il vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo il 13 aprile 1413.
Nel corso dei secoli la chiesa divenne meta di processioni cittadine e di pellegrinaggi provenienti da vari centri della Diocesi di Concordia-Pordenone, soprattutto per implorare la protezione dalle piogge eccessive o dalla siccità, come testimoniano numerose note settecentesche di Giovan Battista Pomo: «Adì 22 maggio 1729. Castigati da continue

Interno della chiesa negli anni 60, con il soppalco della cantoria e dell'organo.

pioggie che riportano non poco pregiudicio a queste nostre campagne, con escrescenza de' fiumi, fu ordinata in hoggi in questa città una solene processione con l'intervento d'ambi due le scole, delle fraterie e di quantità di popolo ... perché Iddio Signore voglia esaudirci e mandar il buon tempo». Il fatto che si invocasse la protezione della città dalle alluvioni proprio nella chiesa di Santa Maria probabilmente dipendeva oltre che dalla presenza in essa del «miracoloso Chrocefisso», sempre secondo la insistita dizione del Pomo, probabilmente anche dal fatto che nel campiello erano presenti ben due immagini della Madonna del latte, da sempre associata alle acque nella devozione popolare.

Vedute dell'interno attuale.

La struttura dell'edificio sacro

La chiesa di Santa Maria degli Angeli presenta un'unica aula con quattro altari laterali e abside quadrata. Originariamente l'abside era affiancata da due cappelle, cui andava aggiunto un altro altare, probabilmente posto sul lato nord; gli altari così risultavano essere sempre quattro: l'altare maggiore, quello di San Giovanni delle reliquie, quello del Crocifisso e quello della Madonna degli Angeli, dove era collocata «parvam statuam lignea Beatae Virginis (una piccola statua lignea della Beata Vergine)», purtroppo andata perduta. Sopra la cappella di destra fu costruito il campanile romanico in laterizio, dalla caratteristica forma a torre, con la cella campanaria aperta da quattro bifore e sostenuta da una semplice copertura quadrilobata in cotto.

Nel 1510 la facciata della chiesa fu abbellita dal portale in pietra di Giovanni Antonio Pilacorte (c. 1450-1531), con lunetta dedicata alla Vergine in trono tra due angeli. Nel 1861, sul lato sud della chiesa, fu collocata un'altra porta lapidea del 1555, proveniente dal vecchio ospedale di Santa Maria e donata dall'impresario Pietro Rigutti, come ricorda ancor oggi una scritta. Il portale fu poi sormontato dalla scultura di San Rocco (sec. XVIII), proveniente dall'oratorio di San Filippo Neri e donata dalla famiglia Galvani. Essa fu collocata nel 1859, «dalla pietà di Gibatta Toffoletti», come è testimoniato dalla lapide posta sopra di essa.

Portale d'ingresso del Pilacorte (1510), negli anni Sessanta.

Nel 1595 il Provveditore e

Porta laterale (1555), con in alto la statua di San Rocco (sec. XVIII).

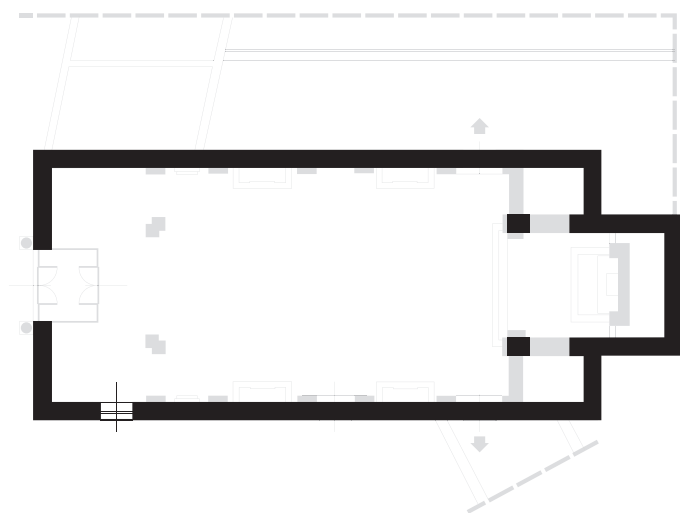
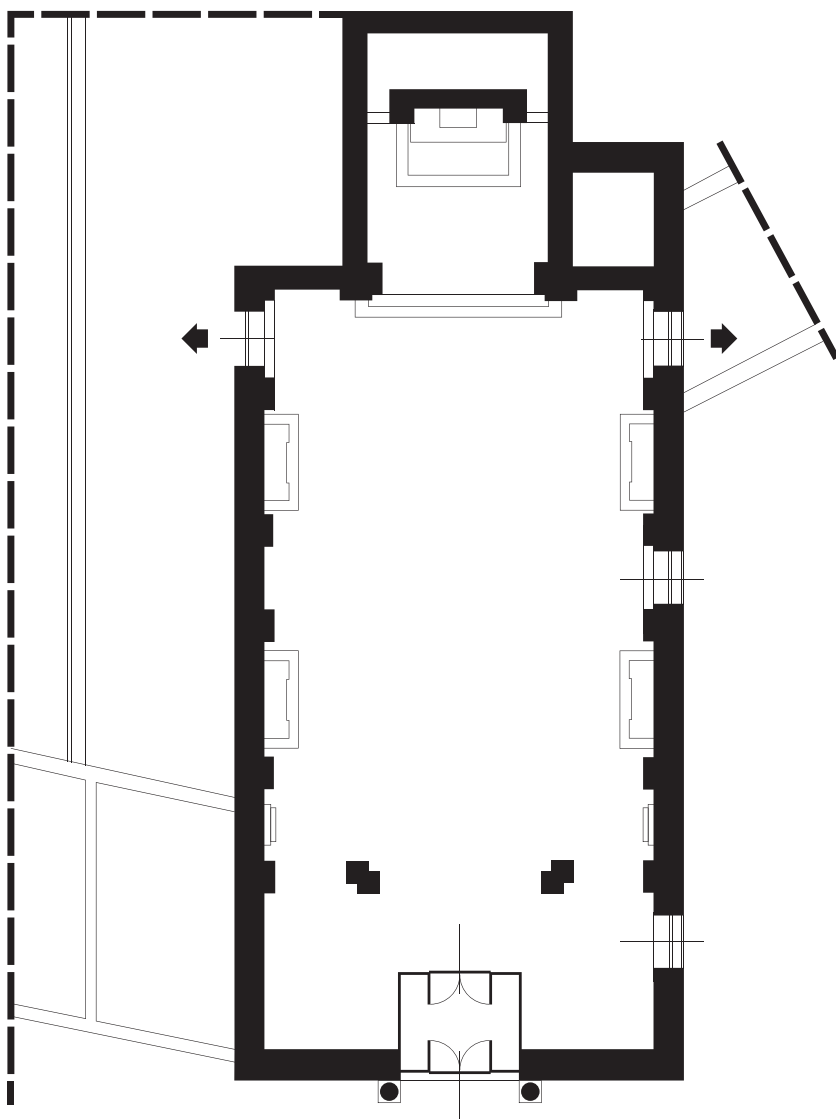
Capitano di Pordenone propose in Consiglio comunale «che per degna et compita commodità delle monache del nostro monasterio sia concesso loro, per coro et per oratorio, il coro maggiore della chiesa di Santa Maria, con le due cappelle annesse, et tutte si siano serrate et chiuse in un corpo, et fatto un altare alla romana fuori di esso coro, et per il Crocifisso maggiore sia fabbricata una cappella di quel modo che da intendente sarà consigliato. Tutta la spesa di questo novo coro et cappella sia fatta dall'ospedale, giuspatrono della chiesa». Si trattava delle monache dell'attiguo Convento di Sant'Agostino, alle quali però solo nel 1665 fu concesso l'uso della chiesa, fino al loro trasferimento del Convento di San Domenico il 15 settembre 1771. Nel frattempo i Battuti avevano già provveduto a dotarsi di un «oratorio capacissimo», nella sede del vicino ospedale, fatto questo che, come già ricordato, creò poi l'equivoco sull'esistenza di due chiese nello stesso campiello. Tale situazione è ben evidenziata anche nelle suggestiva descrizione della cerimonia che accompagnò il passaggio delle monache, scritta anche in questo caso dal Pomo: «Alle ore tredici circa, si portò il prelato in rochetto con l'accompagnamento del clero e di tutta la sua corte, nell'oratorio in solaro della veneranda scola de' Batudi, stando ivi ad aspettare che venisse il ducale S.E. Domenico Balbi, proveditore

Veduta aerea 1930

capitanio di Pordenone, accompagnato da' nobili signori podestà e giudici, preceduto da quatro sue livree e due del nobile signor podestà, con due fanti della città, il quale giunto alla porta della chiesa delle monache fu incontratto dal prelato e dopo un brieve complimento, entrarono del pari in chiesa tutti a' suoi luoghi preparati, non essendovi in questa che pochissima gente tutta qualificata, poiché al di fuori di essa esistevano li soldatti di guardia, con il loro offiziale, che non permettevano l'ingresso se non che a persone di grado, poiché al di fuori di detta chiesa vi era tanta quantità di gente affollata, che pareva impussibile potesse in quel piciolo campiello capir tanto popolo, oltre le due scole in capa, che stavano anch'esse fuori della chiesa schierate. Vestito il prelato pontificalmente ed intanto accesi tutti i lumi, si presentò all'altare, dove fu da' assistenti estratto dalla custodia e posto all'adorazione il Santissimo Sacramento Eucaristico e poscia andò il detto prelato alla porta del convento, che ha comunicazione con la chiesa stessa e battuto alla detta porta dal prelato con il pastorale, aprirono le monache tostamente e uscirono dal loro monastero tutte, a due a due, con il loro confessore avanti in cotta e stola e con il crocifisso inalborato nelle mani, prima le converse e poi le coriste et entratte tutte in chiesa, s'inginocchiarono lungo la chiesa stese in terra, finoché andava sfilando la gran processione che seguì con l'ordine seguente. Precedeva primieramente la pia scola de' Batudi di Santa Maria, con i suoi gran dopieri e fanali avanti, in numero di duecento e più cape bianche, con suo capelano e gastaldi alla coda...».
Poco prima, dal 1750 al 1760, era stata attuata una ristrutturazione

Strutture esterne della chiesa.

radicale dell'edificio sacro, con chiusura delle cappelle laterali, sopraelevazione delle mura perimetrali e rifacimento degli interni in stile neoclassico, così descritta sempre dal Pomo: «In occasione della nuova fabrica che in questi giorni si fa nella chiesa delle reverende monache di Sant'Agostino di questa città e che furono demoliti tutti gli altari, questa matina demolindo ancora quello del Crocefisso miracoloso fu posta l'imagine del Crocefisso stesso nel mezzo della chiesa, che saputasi la qual cosa per la città vi concorse tosto una grande quantità di gente ad adorarlo e seguitò il concorso per tutta la giornata, che tanto appunto

stette in quel luoco, finché la sera tardi fu posto in un nichio sopra l'altar maggiore di detta chiesa». La situazione rimase sostanzialmente immutata fino ai lavori di ripristino del 1946, resisi necessari a causa delle bombe cadute su Pordenone il 28 dicembre 1944, che causarono il crollo del tetto comprendente il controsoffitto affrescato da Pietro Venier (1673-1737) e altri gravi danni; in tale occasione il pittore Tiburzio Donadon (1881-1961) decorò con gusto settecentesco i fondali delle pareti, con specchiature a finta tappezzeria, i basamenti e le lesene riquadrati da variegati tipi a finto marmo. Infine nel 1963 fu eliminata l'intonacatura esterna da Giancarlo Magri; nel 1965, sempre Magri scoprì gli affreschi della chiesa trecentesca: interventi questi che portarono al ripristino dell'aspetto originario di una parte della *facies* della chiesa.

Ricostruzione della pianta originaria della chiesa romanico-gotica. A destra pianta attuale della chiesa, con gli altari e le porte di accesso al campanilee alla sagrestia.

Gli interventi di Giancarlo Magri

La scoperta della chiesa trecentesca

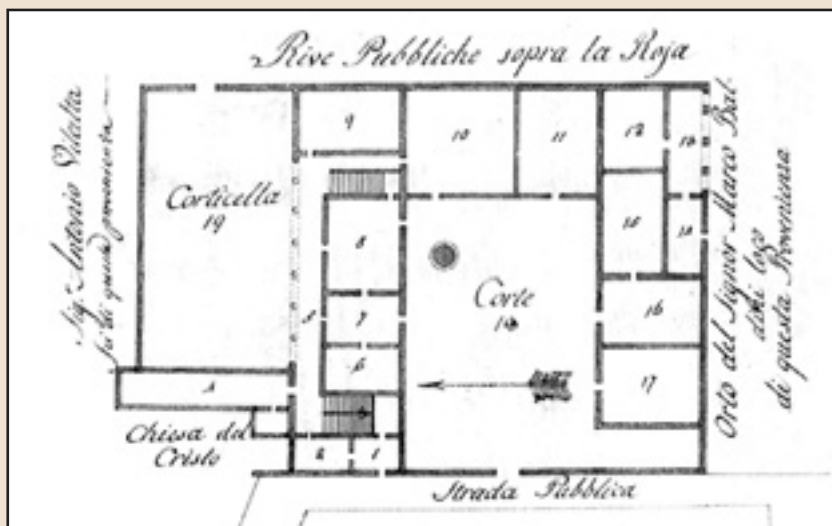
Nel 1963, l'allora arciprete del Duomo di S. Marco, Mons. Luigi Peressutti, accogliendo i suggerimenti del Prof. Don Nonis, in cui si segnalavano palesi segni di degrado e un'urgenza d'intervento, incaricò il sottoscritto ad effettuare alcuni sondaggi conoscitivi nei paramenti esterni. L'opportunità diede risultati promettenti; prese così il via nel febbraio dello stesso anno la totale stonacatura delle superfetazioni delle pareti esterne: è opportuno ricordare che il lavoro fu remunerato dal comune di Pordenone (e da un comitato presieduto dal Prefetto e dal Sindaco di Pordenone). Si poté così restituire il paramento primitivo, recuperando esteriormente, seppur parzialmente, le sue sobrie linee trecentesche, costituito da mattoni a vista stilati tra le connetture da un filo di calce, nonché, nel lato Est, le finestre ogivali e una porta ad arco acuto con tracce di decorazioni. Nella facciata centrale riemerse un ampio rosone con resti dell'incorniciatura a mattoni, con alla base due finestre cieche ad arco ribassato, uguali nella forma e nella dimensione, insieme a una più minuta, e, nel lato sinistro del portale, un ampio brano, seppur sbiadito, della raffigurazione di un S. Cristoforo del secolo XIV.

Venerdì, 22 Febbraio 1963

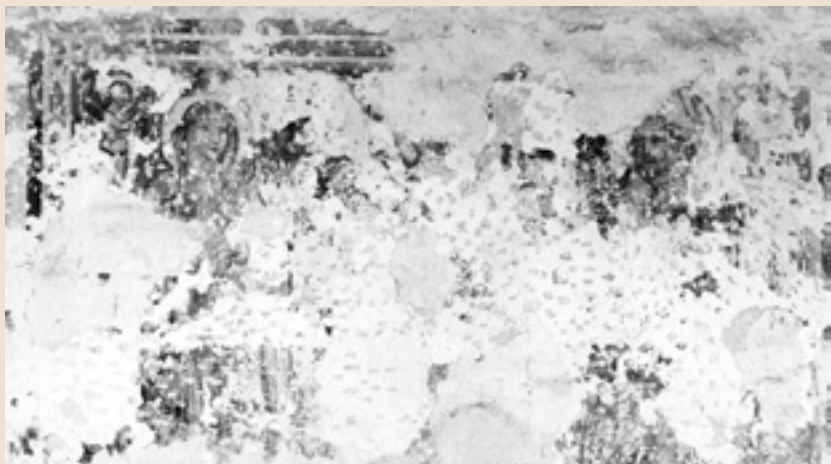
L'esterno della chiesa del Cristo restituito all'originario aspetto

Levando gli intonachi tornano alla luce pregevoli opere murarie secolari

A circa settanta centimetri sotto il cornicione del sopraelevamento settecentesco del tetto, emersero segni residui di archetti pensili che coronavano la muraglia. Seppur mutili essi rivelano ancora minime tracce di fasce labili colorate che li circondavano, e al loro interno minute porzioni arabescate. In alto, a fianco del portale del 1555, proveniente dalla confraternita dei Battuti, con la soprastante statua di S. Rocco proveniente dall'Oratorio di S. Filippo Neri, verso il

campanile, si conservava un brano ad affresco molto slavato, di forma circolare di circa 50 cm di diametro, raffigurante la Beata Vergine.
Di epoca cinquecentesca, il dipinto tradizionalmente passava come probabile opera del Pordenone. Questo frammento è stato da me staccato e riportato su tela. Successivamente, nel 1968, fu consegnato al restauratore Gino Marchetot, che partecipò seppur riduttivamente in alcune operazioni di restauro: egli era allora il più anziano fiduciario della Soprintendenza. Successivamente, a continuità di un progetto di ristrutturazione, si è reso necessario il rinnovo della sacrestia, comprendente la nuova pavimentazione. Con gli scavi di sottofondazione apparve una cella sepolcrale con la scritta "HIC SEPULTUM MONIALIUM SEPOLCRUM (qui è seppellito il sepolcro delle monache)", identificata con alcuni corpi di religiose, che si suppone fossero suore Agostiniane. Assieme ad essa venne recuperato l'ossario dell'antico ospedale, testimoniato da una iscrizione lapidea, ora conservata assieme alla lapide della tomba di Valentino Tinti, in Sacrestia.

Pianta del Convento delle Agostiniane, Udine, Biblioteca civica, ms. 1310.

La scoperta degli affreschi

Con il trascorrere del tempo, anche all'interno della chiesa, le decorazioni avevano assunto un progressivo degrado generalizzato, con esfoliazioni della materia ed incupimento delle tinte già terrose di natura, a causa di infiltrazioni dal tetto e di fenomeni di condensa ambientale. Il cambiamento di gusto ed una attenta valutazione suggerirono di dar corso ad una nuova tinteggiatura, al fine di recuperare le tonalità sottostanti ricostituendo l'aspetto settecentesco. L'incarico di effettuare questo lavoro fu affidato al sottoscritto che lo iniziò nell'estate del 1967. Inizialmente fu effettuata la scrostatura mediante raschini metallici, consumando gradualmente la materia da asportare, principalmente nelle

Scrostatura del 1967: i volti di Santa Chiara e di un Santo vescovo.

zone in esfoliazione, allo scopo di individuare la sottostante stesura settecentesca, che risultò a toni modulati perlacei. Sulle superfici con riquadrature ad incasso riaffiorò una decorazione a mistilinee, a tono nero, simulante una grata metallica in ferro battuto. Il lavoro che stavo svolgendo non mi dava però alcuna soddisfazione, in quanto il pensiero mi riportava alle ricerche fatte nel 1965, anno in cui con una ricerca ambiziosa e stimolante, visitando l'interno del campanile, potei constatare che la costruzione, nella zona inferiore alla copertura, era a volta crociera ed era costituita da piccole vele con due aperture ad arco acuto,

rivolte l'una verso l'abside e l'altra verso la navata, attualmente tamponate dalla trasformazione settecentesca. Originariamente questa struttura fungeva da Cappella laterale. Dall'interno, per permettere l'entrata alle persone, una piccola apertura dava accesso ad una rampa che portava alla torre campanaria. Giunti all'altezza del tetto della chiesa, si usciva da una piccola balconella che conduceva tra il tetto e la calotta del soffitto, costituito da griglie e cannucciati. Camminando a carponi al limite sopra l'imbotte del soffitto, lungo le pareti perimetrali, facendomi luce con una candela, ho effettuato sondaggi sulla consunzione dello scialbo. Questa operazione fece riapparire dagli strati di calce due vaste porzioni, collocate ai lati dell'arco Santo, di quello che rappresentava "l'Annunciazione". In una è raffigurata "l'Immagine di un Angelo, con la mano annunziante ed il volto in profilo, con i capelli intrecciati sulla fronte". L'altra, rappresenta "La Vergine con il capo chino, avvolto da un velo candido ed il volto stupito e turbato". I due volti contornati da aureole a raggiera incise sulla malta sono mutili della zona inferiore e quella laterale, con la stessa lacuna circolare in alto, provocata dall'inserimento di una travatura conseguente alla costruzione del soffitto settecentesco. Successivamente, dopo la totale messa in luce, le pitture sono state staccate, effettuando tutte le operazioni necessarie, ed in seguito trasferite su pannelli di multistrati. Il vasto repertorio degli affreschi, che in origine si estendevano su tutte le superfici, ha una storia assai sfortunata. Occultati in epoca imprecisata, essi furono mutilati e spicchettati, subendo varie trasformazioni secondo il gusto estetico delle varie epoche, rimanendo celati fino all'estate del 1967, anno in cui furono riportati alla luce dalle scialbature e dall'abbattimento del manto barocco, dando inizio alle citazioni di vari studiosi che ne divulgarono la presunta storia.

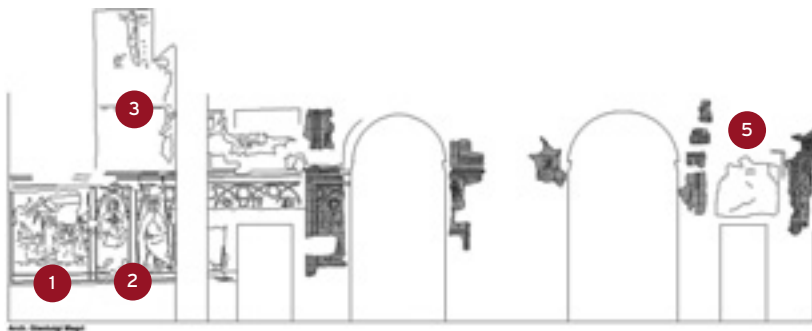
Scrostatura del 1967: *Madonna del latte.*

La datazione del ciclo pittorico

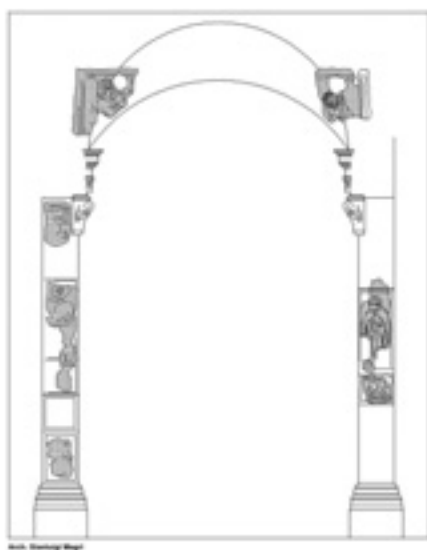
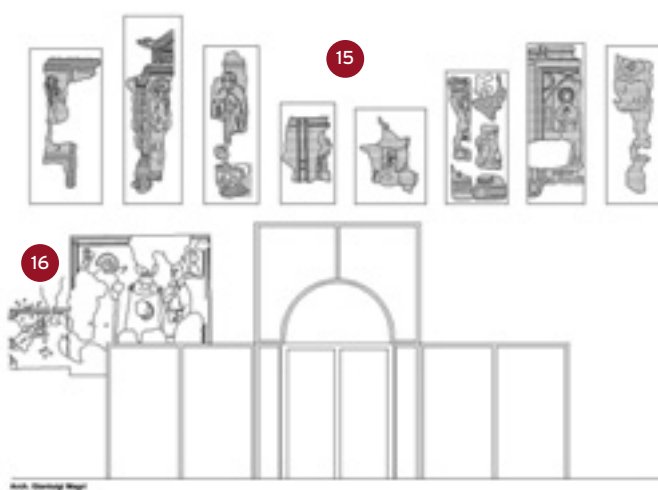
Il ciclo pittorico trecentesco è certamente anteriore al 1368, datazione apparsa tra i molteplici graffiti emersi sotto lo scialbo, presenti al centro della veste del Santo Vescovo situato in corrispondenza del primo pilastro a destra della navata.
Il rinvenimento ebbe grande eco, con la tempestiva notizia apparsa nel settimanale Diocesano a cura del prof. Don Pietro Nonis, che classificò il massiccio recupero tra i più importanti affreschi trecenteschi del Friuli

Scrostatura del 1967: le figure della *Maddalena* e di *San Domenico*.

Occidentale. Successivamente il Querini già Ispettore Onorario della Soprintendenza, in dissidio con il Nonis, in un articolo graffiante e immotivato, apparso nel n.27 de "Il Noncello", non solo declassava la qualità pittorica, ma dava una datazione più tarda di almeno un secolo. In seguito ci accorgemmo con rammarico della scomparsa della data citata.
Durante le operazioni di messa in luce, il diretto contatto con gli apparati affrescati mi ha consentito di analizzare la conduzione pittorica e verificare una diversità di maestranze, ma di cultura affine, di chiara discendenza Vitalesca e Tommasesca. Ipotesi formulata e dichiarata già in un'intervista del 18 ottobre 1967, apparsa ne "Il Gazzettino" a firma di Pieraldo Marasi.
Al suo interno la chiesa doveva essere interamente affrescata. Le varie scene, distribuite su tre registri sovrapposti, raffiguravano episodi slegati iconograficamente, purtroppo pervenutici in gran parte mutili o distrutti in seguito alle aperture delle quattro porte laterali e allo sfondamento effettuato per l'erezione dei quattro altari. Le trasformazioni settecentesche non hanno purtroppo risparmiato neppure l'intera zona absidale. Il vasto ciclo di pitture è stato realizzato in più momenti, da artisti di diversa cultura e databilità.
Dal 2008 al 2010, alcuni degli affreschi parietali interni sono stati oggetto di revisione, consolidamento e limitate integrazioni pittoriche, da parte di Giancarlo e Giovanni Magri, in accordo con le direttive della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia.

(Dalla relazione di Giancarlo Magri, 2010)

Parete Nord: posizione originaria degli affreschi.

Parete Sud: posizione originaria degli affreschi.

Sagrestia: posizionamento dei lacerti di affresco.

Arco Santo: posizione originaria degli affreschi.

Parete Ovest (controfacciata): affresco originario e posizionamento dei pannelli con gli affreschi staccati.

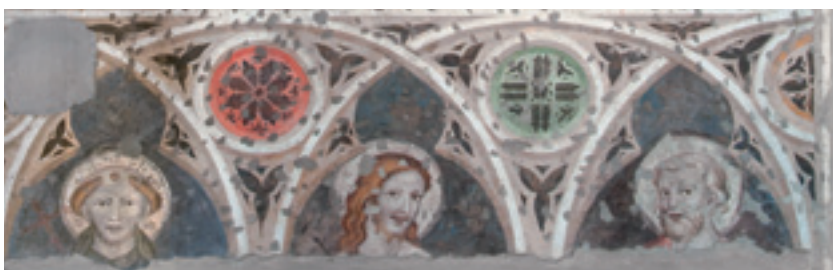
Gli affreschi e l'arredo sacro

Appena entrati, sulla sinistra, inizia il ciclo di affreschi del Trecento, della scuola di Vitale da Bologna (c. 1300-1361) fusa con quella Tommaso da Modena (1326-1379). Nel più basso dei tre registri che un tempo decoravano completamente la parete, è raffigurata con dovizia di personaggi e particolari la *Natività*. Interessante è la positura del Bambino, fasciato e sdraiato a pancia in giù, che si volge alla Madre tenerissima, inginocchiata con le mani giunte, mentre dal cielo un gruppo di angeli festanti si dirigono verso la grotta-capanna. A destra di Maria, seduto, sta San Giuseppe, con il tradizionale manto, in questo caso rosso esteriormente e internamente giallo. Mentre si rivolge a un pastore, ha la mano destra alzata, con il palmo aperto, in segno di accettazione della volontà divina, e la sinistra appoggiata alla coscia.

1

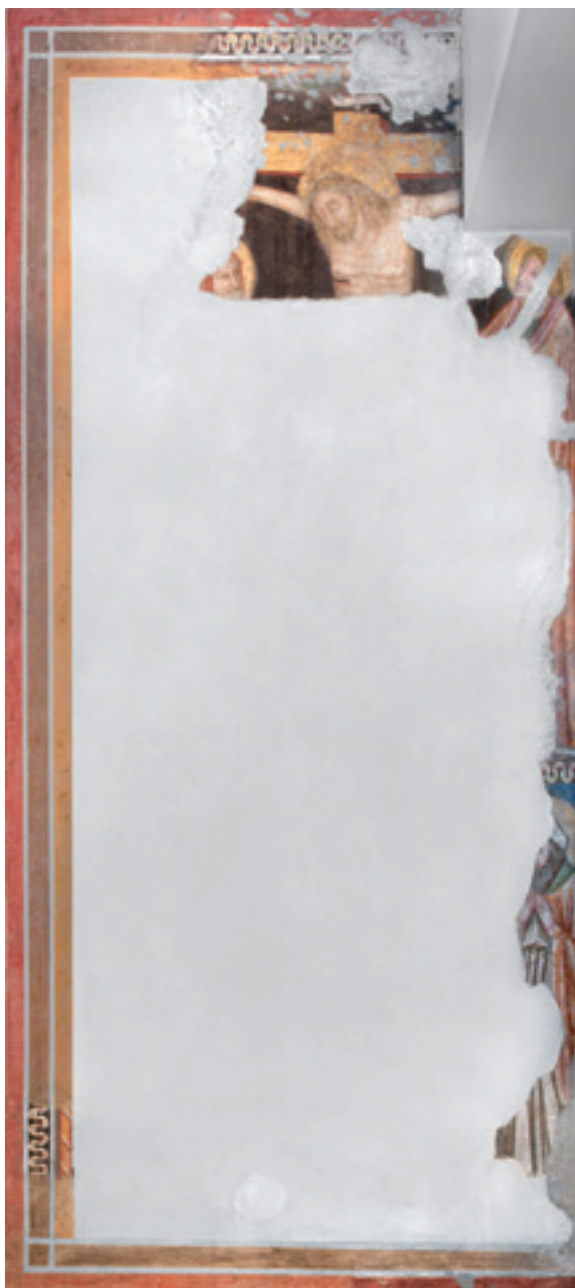
Natività e particolari.

Più avanti, comincia una teoria di Santi, circoscritti da una nicchia gotica trilobata: da sinistra la *Maddalena* dai lunghissimi capelli dorati, *San Domenico*, *San Giovanni Battista*, *San Francesco d'Assisi*, *San Giovanni Evangelista* e *San Pietro*.

2

La *Maddalena* e *San Domenico*; sotto i volti di *San Francesco*, *San Giovanni E.* e *San Pietro.*

◗ Sopra le ultime tre figure di Santi, nel registro mediano, si riconosce la parte inferiore di *San Giorgio*, con lo scudo e la lancia, intento a trafiggere il drago. Nel registro più alto c'è il lacerto di una *Crocifissione*: della figura di Cristo rimane il tronco superiore e ai suoi lati si scorgono i volti della Vergine e San Giovanni.

3

In alto scrostatura del 1967 e sotto l'immagine di *San Giorgio* restaurata.

Crocifissione

Dopo un'edicola dedicata al cappuccino San Leopoldo Mandič (1866-1942) e un altare neoclassicheggiante, con una ottocentesca statua lignea di *Sant'Antonio*, si trova l'immagine del *Cristo della Domenica*, il cui corpo è tormentato dagli attrezzi di lavoro, originariamente collocato nella parete opposta. Si tratta di un tema iconografico volto a scoraggiare il lavoro domenicale, che ha solo un altro esempio in area veneto-friulana a San Pietro di Feletto.

4

Cristo della Domenica, con particolari degli attrezzi da alvoro.

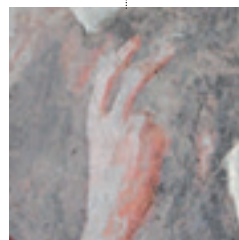
◗ Il secondo altare è dedicato all'*Immacolata* e alla sua destra, sopra l'entrata della sagrestia, si trova l'immagine più bella di tutta la parete Nord: la *Madonna degli Angeli*, che rappresenta il titolo della chiesa stessa. È un affresco della metà del XIV secolo, per alcuni di ascendenza Vitalesca, per altri influenzato da Lorenzo Veneziano e da Tommaso da Modena. La sua origine colta è testimoniata anche dall'eleganza della finta archeggiatura marmorea, sulla quale sono dipinti due clipei con tre cerchi concentrici in cui si trovano i colori dell'iride. Nel pregevole dipinto si riuniscono i temi iconografici della Madonna del latte, presente in altri due affreschi nelle vicinanze della chiesa (Ospedale dei Battuti e Duomo di San Marco), della Madonna dell'Umiltà, perché Maria è seduta a terra (*humus*), su di un manto di foglie ed erba, e quindi è segno di *humilitas*, e infine della Regina degli Angeli, antico titolo presente nelle Litanie aquileiesi e lauretane. L'immagine richiama sia i celeberrimi versi di Dante, in cui Maria è definita umile ed alta: «Vergine madre, figlia del tuo figlio,/ umile ed alta più che creatura» (Par. XXXIII, vv, 1-2); sia la visione del canto XXIII della Commedia, in cui la Vergine appare al poeta entro una luce radiosa che proviene da Cristo, splendore della gloria del Padre (Ebrei, 1,3), mentre l'Arcangelo Gabriele canta: «Io sono amore angelico, che giro/ l'alta letizia che spira del ventre/ che fu albergo del nostro disiro» (Par. XXIII, 103-105).
La Vergine, nell'atto di allattare il Bambino, guarda verso i fedeli e sorride baldanzosa, perché mostra la gloria di Cristo, con intorno una corona di Cherubini oranti. Il suo manto, color zaffiro, è simbolo della speranza: nel suo grembo infatti comincia un'alba nuova, un nuovo giorno, l'ottavo: «dolce color d'oriental zaffiro» (Pg, I, 13); si dice che lo zaffiro è il minerale con cui furono scritti i dieci comandamenti, per cui Maria è il segno dell'inizio della nuova legge. Colpisce anche la presenza del color oro, come nelle icone, simbolo di divinità, e del verde della camiciola interna, anch'esso segno di speranza; il rosso del fondo è la carità di Dio da cui viene tutta la nostra salvezza. All'epoca in cui fu dipinta quest'opera, era ancora vivo lo stupore per l'umanità di Cristo, umanità che è la splendente rivelazione della bellezza del Mistero. Estremamente significativo poi è il fatto che il Bambino si specchi nel vistoso "fermaglio" che chiude il mantello della Madre, la cui doratura è andata

persa, assieme all'effigie e ai raggi che da esso dipartivano, di cui si intravvedono solo alcuni tratti. È un chiaro riferimento all'incarnazione di Cristo e alla sua presenza nell'eucarestia, tema diffusosi nella pittura del Trecento, dopo l'istituzione della Festa del Corpus Domini (1264).
Pertanto l'affresco può essere letto come una vera e propria sintesi delle verità della fede, in cui si vede la progressiva manifestazione dell'Amore di Dio nella creazione del cosmo, nell'Antica alleanza e nell'evento dell'Incarnazione del Figlio, la cui presenza continua nell'eucarestia e nella Chiesa. Probabilmente sotto di esso era situato l'altare della Madonna della confraternita dei Battuti, anche perché sono evidenti i segni di una continuazione dell'affresco verso il basso.

5

Madonna degli angeli

Nell’arco santo, ai lati del fronte, sono raffigurati l’*Angelo Annunciante* e la *Vergine Annunciata*, in stile post-Giottesco di ambito Padano: le prime figure ad essere scoperte da Giancarlo Magri nel 1965. L’Angelo ha l’anulare e il mignolo ripiegati, segno che sta parlando; mentre la

6

Angelo Annunciante, con particolare della mano parlante.

Vergine ha la mano destra aperta, in segno di ascolto. La scena, presente nell'arco santo di quasi tutte le chiese del Friuli, era naturalmente una delle più popolari, ricordata in particolare durante l'Avvento con l'antichissimo canto aquileiese del *Missus*.

7

Vergine Annunciata, con particolare della mano in ascolto.

Sempre in stile post-Giottesco di ambito Padano, nei due pilastri si trovavano un tempo le figure di San Francesco e Sant'Antonio Abate, ora collocate nella parete ovest, sopra l'entrata. Nella facciata interna del pilastro sinistro si trova invece ancora la figura di *San Giacomo maggiore Apostolo*, con libro e bastone.

8

San Giacomo maggiore Apostolo;

Particolare del *Crocifisso* e a destra veduta dell'altare maggiore

◗ Al centro dell'altare maggiore sta il bellissimo *Crocifisso* ligneo, del 1466-67, del Maestro Giovanni Teutonico, con una tela cinquecentesca che fa da sfondo paesaggistico, attribuita a Palma il Giovane (1544-1628). Esso è all'origine del "titolo" popolare della chiesa, detta appunto del Cristo. Era utilizzato nelle sacre rappresentazioni ed è sempre stato oggetto di grande devozione, perché considerato miracoloso. L'altare presenta due *Angeli* in gesso, opera dello scultore e pittore cordenonese Luigi De Paoli (1857-1947), posizionati nel 1895, al posto di due statue della Vergine e di San Giovanni Battista, andate perdute. Nelle pareti dell'abside si trovano due tele, entrambe attribuite a Pietro Venier: a sinistra l'*Adorazione dei Magi* e a destra la *Deposizione di Gesù dalla croce*.

9

Adorazione dei Magi, e *Deposizione di gesù dalla croce.*

◗ Nella parete destra, sopra la porta che introduce al campanile, è collocata l'epigrafe lapidea con il medaglione di mons. Gaetano Mantica, opera di Luigi De Paoli, per il primo anniversario della morte del sacerdote, che resse la chiesa per ben quarantatre anni. Subito dopo stanno l'altare con la statua di *San Giuseppe* e quello con la pala di Pompeo Cibin, del 1861, raffigurante L'*Educazione della Vergine*, con Santa Lucia e Sant'Ambrogio.

10

Epigrafe lapidea di mons. Gaetano Mantica, statua lignea di *San Giuseppe* e pala *Educazione della Vergine.*

◗ Poco dopo l'Edicola di *Santa Rita Da Cascia*, la cui immagine è stata dipinta da Tiburzio Donadon (1881-1961) e completata dall'allievo Giancarlo Magri, inizia un vasto sistema di affreschi, a fianco e sopra la porta laterale gotica. Nel primo registro ci sono alcuni lacerti in cui si riconosce un cavallo riccamente bardato con il suo cavaliere e la figura di *San Giobbe* orante, di scuola Vitalesca fusa con quella Tommasesca, con le mani giunte e il volto sofferente: sullo sfondo una città turrita.

11

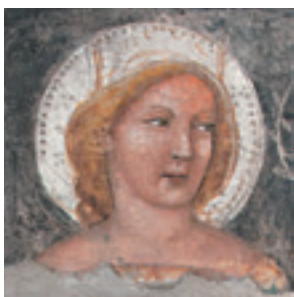
In alto figura di cavaliere e sotto *San Giobbe* con città turrita.

◗ Sopra, nel registro mediano, il riquadro è occupato dalla *Fuga in Egitto*, sempre di scuola Vitalesca, con la Madonna assisa sull'umile asinello e dolcemente legata al Figlio, seguita da un villico, con un fardello sulla spalla. Dentro una caverna della montagna si trova uno dei draghi ammansiti da Gesù, secondo la versione dei Vangeli apocrifi, e davanti all'asinello sta la figura molto rovinata di San Giuseppe, inginocchiato, con la verga nella mano destra, mentre con l'altra raccoglie i datteri dalla palma che si è piegata verso di lui, sempre secondo il celebre episodio apocrifo in cui si narra della miracolosa sosta della Sacra Famiglia. Alle sue spalle sta una colonna, con una catena, dove probabilmente venivano legati gli animali da viaggio.

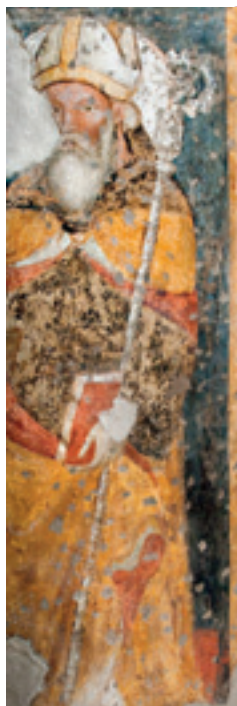
12

Fuga in Egitto

13

San Liberale, Santa incoronata e Santo vescovo.

◗ Nel registro più alto è visibile San Liberale, di ambito riminese, che regge con la mano sinistra un libro chiuso e con la destra l'asta di una bandiera sventolante, di color rosso porpora, con il simbolo della croce.

◗ A sinistra della Fuga in Egitto, è raffigurata una Santa incoronata, della scuola di Tommaso da Modena, dal volto di raffinata bellezza, con le spalle ignude e il corpo restante rivestito di una elegante tunica verde. Nel registro inferiore, a sinistra della porta gotica, un *Santo vescovo*, di scuola Vitalesca, con mitra mentre regge il pastorale.

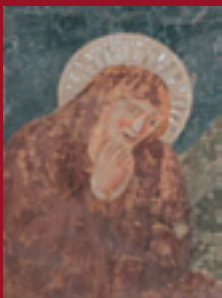
14

Nella controfacciata, in alto sono posizionati lacerti di affreschi staccati dalle altre pareti; abbiamo così da sinistra: *Sant'Ilarione*, post-Giottesco di ambito Padano, *Santa Barbara*, degli inizi del sec. XVI, attribuita a Gianfrancesco da Tolmezzo, originariamente collocata a destra della Madonna degli Angeli, *Sant'Antonio Abate*, con il maialino sottostante, *Santa* mutilata per metà, l'*Addolorata*, dal volto particolarmente espressivo, *San Giovanni Evangelista*, con la mano che insegna, e frammenti non identificabili, *Santo vescovo* e, infine, *San Francesco*, tutti di scuola post-Giottesca di ambito Padano.

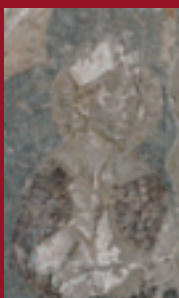
15

Sant'Ilarione

Santa Barbara

Sant'Antonio A.

Santa

Addolorata

San Giovanni E.

Santo vescovo

San Francesco

Nella loro posizione originaria si trovano invece, nella parte sinistra della controfacciata, sempre di scuola Vitalesca fusa con quella Tommasesca, una porzione di *Santo vescovo* e la figura di *Santa Chiara*, con tratti del volto di straordinaria dolcezza.

16

Santa Veronica tra *Santo Vescovo* e *Santa Chiara;* sotto volto di *Santa Chiara.*

In posizione più centrale Santa Veronica, che tiene spiegato il sudario su cui Cristo avrebbe lasciato la sue sembianze e a destra un Vescovo con mitra, dai lineamenti sobri e ieratici, che tiene con la sinistra il pastorale e con la destra benedice. Ai lati, in alto, l'*Angelo Annunciante* e l'*Annunciata*, affreschi che, secondo Giancarlo Magri, «evidenziano strette analogie con gli Angeli della Natività».

Sul controsoffitto della chiesa si trova l'*Assunta* affrescata nel 1957 da Tiburzio Donadon, in sostituzione di quella di Pietro Venier, distrutta durante il bombardamento del 1944. Si tratta di una raffigurazione in stile settecentesco, per richiamare il precedente composizione del Venier.

17

Completano l'arredo plastico-pittorico della chiesa le immagini della *Via Crucis* dipinte da Giancarlo Magri nel 1965. Si tratta di pitture dai colori tenui, che introducono un nuovo modo di fare arte sacra, soprattutto nella colorazione, senza tuttavia venire meno al rispetto della tradizione.

18

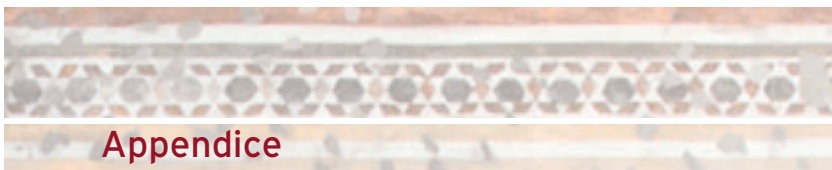
Nella sacrestia sono stati collocati alcuni lacerti asportati dalle pareti interne della chiesa. Spicca in particolare il fregio cinquecentesco, attribuibile a Antonio Sacchiense, autore di alcuni affreschi anche all'interno dell'ospedale.

19

All'esterno della sacrestia, nel piccolo portico che collega il piazza del Cristo con piazza Pescheria, nel 2007, è stato realizzato un vasto mosaico rappresentante due scene francescane: nella prima, a sinistra, il Santo che predica agli uccelli e nell'altra il Santo che riceve le stimmate. Opera dei mosaicisti della scuola di Spilimbergo, Rino Pastorutti e Piergiorgio Patrizio, le due scene riproducono rispettivamente l'affresco di Giotto posto nella controfacciata della Basilica superiore di Assisi e l'affresco di Giotto posto nella cappella Bardi della Basilica di Santa Croce a Firenze. Si è voluto così riparare alla perdita, provocata dal bombardamento del 1944, della statua di San Francesco venerata nella chiesa e mai più sostituita.

20

Dal 1950 la Chiesa di Santa Maria degli Angeli dipende dal Duomo di San Marco. Il suo titolo ha dato il nome all'ospedale cittadino, il cui logo riprende i contorni dell'antica icona (sec. XVI), del tipo *Eleousa*, "pietosa", appartenuta alla confraternita dei Battuti e ora conservata nel Museo Diocesano di Arte Sacra.

A destra icona della *Madonna degli angeli*, conservata nel museo diocesano di Arte Sacra.

Appendice

Trascrizione dell'esortazione di Pietro Capretto, cappellano della Confraternita dei Battuti di Pordenone, in occasione della riforma statutaria del 1495 (Codice dei Battuti, Biblioteca civica di Pordenone).
Sermone de pre Piero del Cavretto da Pordenon ad exhortatione de li fradelli descritti nel libro de questa venerabile et religiosa schola instituida già da li nostri antigi et prudenti padri ad honore et laude de la gloriosa et imaculata Vergene Maria capitania nostra triumphale et advocata gratiosa. 1495, adì 15 agosto.
Credo dilectissimi fradelli non esser algun de nui entrado in questa devota schola et venerabile fraternitade il quale non habia prima molto bene considerado la casone del so entrare esser stada laudevole et approvada da tutti li prudenti, essendo quella salutifera specialmente a l'anima, perché non può con rasone esser blasemato colui che se obliga e sottomette a le opere de pietade con sperança d'esser remunerado dal eterno et giusto Dio ne l'altra vita et specialmente havendo respetto a la excellente auctoritade et singular potentia de quella triumphante dona et gloriosa vergene Maria, la quale per esser degna madre del nostro Salvadore Jesu et per li soi amplissimi meriti fu et è in cielo exaltada sopra tutti li chori angelici et li ordini de li spiriti beati. A la qual obligatione essendone utile et a la salute nostra necessaria dovemo esser molto contenti de haver fatta tal professione in questa devota et pietosa schola instituida ad honore et perpetua laude et gloria de tale et tanta regina, dolcissima consolatrice de ogni afflitto chore et benigna advocata d'ogni peccatore, il quale domandando misericordia con fiducia et sperança a lei recorre.
Ma ben dovemo considerare che poco zova l'affectione del animo nostro et la promissione facta se con effetto non se mandano ad executione, peio che colui non è fidel soldado, il quale non se degna né vole seguirlo ne la bataglia. Se nui adoncha desideriamo esser veri soldadi et fideli servidori de questa potentissima et excellentissima imperatrice, la quale gratiosamente non per soa ma per nostra utilitade et salude se degna de accettarne ne l'ombra del suo seguro paviglione et defenderni con le fortissime arme del suo victorioso stendardo, besogna che ciascun

de nui receva et nel suo chore depença le singulare insegne de questa nostra magnifica et excellente capitania et sacratissima regina del cielo et de la terra, le quali insegne foreno et sono due principali, cioè humilitade et obedientia, per le qual essa beatissima vergene meritoe d'essi adornada et dotada d'ogni divino dono et gratia. Con ogni pensiero adoncha et solicitudine dovemo fadigare et procurare de adornarse con tal insegne, le quale se forse questa nostra benché dolcissima capitania non vederà né cognoserà esser in nui, certo non saremo numeradi né cognosciudi tra li sui eletti et fideli servidori. Onde conforto et prego ciaschun de vui charissimi fradelli che, seguendo l'exempio de tanta domina, se voglia sforçare de esser humile et mansueto et consequentemente obediente ali superiori et sopra tutto amarvi 'un l'altro, percé dove non è charitade non po essere vera humilitade né obedientia, sença le quli virtude non è possibele che alguna fraternitade possa esser perfeta over durare longamente.
Fu adoncha de necessitade che li nostri antigi padri et magiori che avanti cento ani foreno inventori et auctori de questa venerabile schola et religiosa fraternitade provedesseno che con alguni legitimi ordeni et rasonevoli statuti essa fosse governada refrenando l'importunitade de molti contumaci et inobedienti. Ma perché la natura umana, inchinada et prompta al male, de dì in dì crescendo la malicia se sforçi de trovar novi modi et vie de recusare et voler coprire li suoi errori et falli, con scandolo et mal exempio de li altri fradelli et molte volte con danno et vituperio de essa fraternitade, finalmente con non pocha providenza et discretione per il conseglio de questa nostra fraternitade et congregatione è sta deliberado et determinado che havendo respeto a molti casi et desordeni occurrenti se debia reformare alguni de li statuti antigi et açonçer alguni novi per accresimento et conservatione del governo et perpetuo stado de questa nostra devota et venerabele schola. Ma perché la rason vole che quel che toccha a tutti die esser approvado et ratificado da tutti perciò dilettissimi fradelli prego voglia di star attenti ad ascoltare fin che tali statuti se lezeranno, a ciò che se algun de quelli per alguna cason legitima non apparesse rasonevole se possa cassare o emendare et finalmente approvare da tutta questa universitade.

Bibliografia essenziale

Arzaretti Walter, *La Madonna dei Battuti*, Istituto di Ricerche e studi sull'edilizia popolare sacra, Pordenone, 1992.

Candiani Vendramino, *Pordenone. Ricordi Cronachistici*, Pordenone, Tipografia Gatti, 1902.

Castenetto Roberto, *Le origini medievali degli ospedali della Destra Tagliamento*, in "Quaderni del Centro culturale Augusto Del Noce", 2006, pgg. 57-66.

Castenetto Roberto, *I Battuti tra Pordenone e Porcia*, in "Le Tre Venezie", 2003, n. 5, pgg. 37-41.

Chiaradia Giosuè, *Pordenone-Schede per la lettura della città*, Pordenone, Propordenone, Edizioni Geap, 1980.

Chiesa Santa Maria degli Angeli detta "del Cristo", Pordenone, Parrocchia della Concattedrale di San Marco-Pordenone, 2007.

Degani Ernesto, *La Diocesi di Concordia*, Udine, 1924.

Del Zotto Cesare, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, Tesi di laurea Università degli Studi di Padova, Anno Accademico 1967-68.

Di Bortolo Mel Erika, *Maria lactans. La Madonna del latte in Friuli*, Pordenone, Centro culturale "Augusto Del Noce", Editrice Leonardo, 2009.

L'assistenza ospedaliera a Pordenone: dall'ospizio-ospedale al moderno presidio U.S.L., Pordenone, Ospedale Civile di Pordenone, Edizioni Geap, 1981.

Frugoni Chiara, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino, Einaudi, 2010.

Goi Paolo, Begotti Pier Carlo, U*n capitolo della storia religiosa: le Confraternite, in Azzano Decimo*, 2 voll. Azzano Decimo, 1986, I, pgg. 93-150.

Goi Paolo (a cura di), *San Marco di Pordenone, Pordenone*, Parrocchia di San Marco Evangelista Duomo.Concattedrale, Edizioni Geap, 1993.

Goi Paolo (a cura di), *San Giorgio di Pordenone*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine, 2004.

Goi Paolo (a cura di), *Pordenone. Una città*, Pordenone, Comune di Pordenone Editore, 2010.

Magri Giancarlo, *L'hospitale di Santa Maria di Pordenone*, in *Giancarlo Magri, fra pittura e restauro*, vol. 2, a cura di Angelo Crosato, Pordenone, Centro culturale "Augusto Del Noce", Lito immagine, 2011, pgg. 92-96.

Magri Giancarlo *La chiesa di Santa Maria degli Angeli*, in *Giancarlo Magri, fra*

pittura e restauro, vol. 2, a cura di Angelo Crosato, Pordenone, Centro culturale "Augusto Del Noce", Lito immagine, 2011, pgg. 98-109.

Muzzatti V., *La chiesa del Cristo – Spigolature storiche*, Pordenone, 1946.

Pomo Giovan Battista, *Comentari urbani*, (a cura di Paolo Goi), Fiume Veneto, Geap, 1990.

Buora Maurizio (a cura di), S*plendori del Gotico nel Patriarcato di Aquileia*, Udine, 2008.

Valentinelli Giuseppe, *Diplomatarium Portusnaonense*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1984.

Varanelli Emma Simi, *Maria l'Immacolata. La rappresentazione nel Medioevo*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2008.

Tinti Valentino, *Breve compendio di varie notizie dell'antica dinastia di Pordenone*, Venezia 1937.

Tambini Anna, *Sulla pittura del Trecento in Friuli al seguito di Vitale da Bologna*, in "Critica d'arte", ser. VII, LVIII, 1995, 4, pp. 38-46.

Postfazione di mons. Giuseppe Romanin

Una chiesa "affollata" di Angeli, di Santi e... di Benefattori

Gli Angeli.

Il titolo originario di questa chiesa, che ha celebrato recentemente i 700 anni di storia, si riferisce principalmente a numerosi angeli di ogni grandezza e posizione orante che in essa sono custoditi. A partire dai dodici cherubini che fanno corona a Maria e al Bambino che Lei allatta con tenerezza e che si riferiscono all'affresco trecentesco posto sopra la parta della sagrestia. Entrando dal portone centrale a sinistra, siamo accolti da sei angeli in volo sopra la capanna del presepio che annunciano la nascita di Gesù Bambino Redentore. Accanto all'arco trionfale a sinistra, c'è l'Angelo Annunziante che attende da Maria il "sì" che cambierà la storia dell'umanità. Il presbiterio è affollato da altri quattordici angeli: i due a grandezza d'uomo che indicano ed adorano il grande Cristo Crocifisso del 1466 che completa il titolo della chiesa che viene detta anche "del Cristo": quattro angeli sostengono l'ostensorio e due adorano l'ostia santa in cui è presente Cristo risorto. Altri due sostengono i ceri ricordando che Cristo è "luce del mondo"; quattro dipinti su tela assistono alla deposizione di Gesù dalla croce; altri due ligneii sopra la sede guardano il celebrante. Su ogni altare dell'aula ci sono due angeli vigilanti posti in alto e infine due angeli aiutano Santa Rita, riprodotta su tavola, a far salire le preghiere che i numerosi devoti rivolgono alla santa. Uscendo sulla controfacciata due angeli sostengono il sudario col quale la Veronica asciuga il volto insanguinato di Gesù.
Concludendo non possiamo non ricordare che ogni fedele entra in chiesa col suo "angelo custode" e questi sono numerosi quanti i visitatori e i fedeli che in essa sostano. E chi riesce a contare gli angeli che accompagnano chi entra ed esce in continuazione?
Giustamente perciò la chiesa è dedicata a Santa Maria degli Angeli.

I Santi.

Al vertice dei Santi sta Maria Santissima la Vergine Madre, la più santa delle creature dopo il Figlio Gesù. È riprodotta come Bambina nella tela

settecentesca del Cibin. È affrescata come Vergine Annunziata sull'arco trionfale di fronte all'Angelo Annunziante. È riprodotta sull'altare a lei dedicato in una statua lignea col titolo di Immacolata. Appare nella scena della Natività come Madre del Bambino Gesù; sulla controfacciata è inginocchiata come l'Addolorata davanti ad una Crocifissione infine su grande affresco nel controsoffitto come Assunta.
Ci sono molti santi, proclamati ufficialmente dalla autorità della Chiesa e resi popolari dalla lunga tradizione dei fedeli:

- San Giuseppe sposo di Maria, padre putativo di Gesù, custode della Sacra Famiglia, patrono della Chiesa universale, protettore degli operai e invocato per la buona morte;
- Sant'Antonio di Padova, il "santo dei miracoli". A lui ci si rivolge per ottenere i suoi interventi per recuperare oggetti smarriti;
- Santa Rita da Cascia, la "santa degli impossibili" cioè dei casi disperati;
- Santa Lucia a cui ci si rivolge per la "buona vista";
- Sant'Anna, pregata dalle "donne in attesa" di diventare mamme;
- San Luigi Gonzaga, protettore dei giovani;
- Santa Agnese vergine martire, speciale patrona della castità;
- San Pio da Pietralcina, il più recente intercessore;
- San Leopoldo Mandic,il santo della confessione e della misericordia;
- San Giobbe il santo della pazienza, in un mondo di impazienti.

I Benefattori.

C'è anche la folla (seppur invisibile) dei benefattori che lungo i secoli si sono affezionati a questa chiesa, che hanno frequentato e sostenuto con lasciti e offerte. Noi vogliamo segnalare con sentimenti di gratitudine, in particolare i più recenti, quelli degli ultimi sette anni, i cui nomi riportiamo nella seguente "tabula gratulatoria":

Hanno contribuito al rifacimento dell'impianto d'illuminazione e di riscaldamento e per il restauro del portale del Pilacorte:

- La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
- Il Comune di Pordenone
- La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
- Il Lions Club di Pordenone.
- Soprintendenza per i Beni e Attività culturali del Friuli Venezia Giulia.

Meritano particolare menzione gratulatoria per il restauro di numerosi affreschi della chiesa e i mosaici del "portichetto":

- Don Giuseppe Romanin - Restauro *Madonna degli Angeli*
- Famiglia Mio Giuseppe - Restauro *Madonna degli Angeli*
- Marisa e Gianni Billiani - Restauro *San Giobbe*
- Roberto Bortolotto - Restauro *Crocifisso*
- Grazia e Romano - Restauro *Santo vescovo*
- Francesca Loizzi - Restauro statua *Immacolata*
- Carla e Antonio Scardaccio - Restauro *Fuga in Egitto*
- Antonella e Cesare Bomben - Restauro *Santa Veronica*

Restauro in memoria:

- Luigi Bortolus - Mosaico *San Francesco*
- Luciano Callegaro - Restauro *Angelo Annunciante* e *Annunciata*
- Sandra e Carlo Codebò - Restauro *San Giacomo Apostolo*
- Ferruccio Fioret - Mosaico *San Francesco*
- Carla Lorenzi - Mosaico *San Francesco*
- Gladys Pasquetti Scotti - Restauro *Santa incoronata*
- Ada e Gian Antonio Polese - Restauro *Natività* e *Santi*
- Bruno Redivo - Restauro *Vergine Assunta*
- Eligio Tirelli - Restauro statua *San Giuseppe*
- Elena e Maria Piccinin - Restauro *Santa Veronica*
- Silvia Consolini Gemmi - Restauro tela cinquecentesca altare

Infine un grazie vivissimo che esprimiamo con le loro parole alle sorelle Maria Anita e Rita Polese per il contributo dato per la stampa di questo volumetto.

"In ricordo di Ada Maestri e Gian Antonio Polese, una mamma e un papà che ci hanno insegnato i veri valori: il rispetto, l'onestà e la forza per affrontare le difficoltà, ma sopratutto l'amore: l'amore per la vita, l'amore per il prossimo, l'amore per i figli e l' amore per Dio".

Con amore le figlie
Maria Anita e Rita Polese

Celebrazioni e attività spirituale della chiesa.

- Sante messe al mattino e alla sera nei giorni feriali; nei giorni festivi solo alla sera;
- Adorazione tutti i giorni feriali mattino e pomeriggio; Adorazione se rale guidata dai giovani e dai movimenti ecclesiali;
- Confessioni tutti i giorni mattino e pomeriggio in base al calendario esposto in bacheca
- Particolari ricorrenze in onore a S. Rita da Cascia il 22 maggio, a S. Antonio di Padova il 13 giugno e a S. Francesco di Assisi il 4 ottobre.

La chiesa è aperta ai fedeli nei giorni feriale dalle 7.00 alle 12.15 e dalle 15.15 alle 19.30
mentre nei giorni festivi dalle ore 8.00 alle ore 12.15 e dalle 15.15 alle ore 21.15.